

2. - *Negoziazione utile e negoziazione dannosa.*

Perfino l'importazione dei manufatti finiti può riuscire d'utilità al paese. Così il mezzo milione all'anno che esce dallo Stato di Milano per l'acquisto di galloni d'oro e d'argento di Lione non costituisce una pura perdita, e ciò per due motivi: prima per il movimento commerciale che si produce nel paese stesso per mezzo dell'impiego e del traffico di questi galloni d'oro; secondo per causa della loro copiosa riesportazione, la quale non soltanto procura al paese il guadagno sulla rivendita, ma serve altresì da stimolo per la fabbricazione di galloni simili a Milano, che vengono poi venduti a Modena, in Romagna, a Napoli ecc., insieme ai prodotti francesi ⁽¹⁾.

Basta distinguere bene tra i diversi generi d'importazione, ossia, come dice il Carli, tra la negoziazione utile e la negoziazione dannosa. A giusto titolo anche altri economisti italiani del tempo hanno fatto osservare quanto poco valore le cifre presentate dalla bilancia commerciale abbiano allorquando le esportazioni consistono in prodotti mezzo-fabbricati, mentre le importazioni comprendono i fabbricati finiti dello stesso genere. Ben lo avverte, per es., il Sappetti: « Il commercio esterno arricchisce lo Stato, se in ricambio o di denaro, o di effetti originari si riportino da' paesi esteri materie semplici abili a dar lavoro ai nostri sudditi; per sparger poi le manifatture ad altri Stati. Per esempio. Lo Stato riceve da un altro le lane. Li sudditi le rendono preziose coi loro sudori, fabbricandone li panni. La libbra di peso di lana, che costò v. g. due paoli in contante, diventa di valore di dodici paoli.

(1) CARLI, p. 223.